

MONIPODIO & GOVERNO



‘Tornando dunque al nostro ragionamento’, riprese Monipodio, ‘vorrei sapere figlioli, quel che siete capaci di fare, per darvi un lavoro ed un’occupazione conforme ai vostri gusti e alle vostre abilità...

‘Io’, rispose Rinconetto, ‘conosco un pochino l’arte di Chitarrella: so preparare la mazzetta; ho la vista buona per i segnetti; gioco bene con una, con quattro e con otto buste da sistemare nella mazzetta; dei rilievi delle carte non me ne sfugge uno, e lo stesso dicasi delle raspature e delle lisciature; so prepararmi benissimo il forno per l’amico

provenzale, insomma so come aiutare tutti i capi come meglio posso...’...

‘Be’, tanto per cominciare’, ammise Monipodio, ‘ma tutte codeste sono fior di spigo, abilità così vecchie e conosciute qui in questo nostro grande paese che non c’è principiante che non ne prende e gradisca una o più di una; ma passerà tempo ed è ora di aggiornarsi perché tutto in ‘parabola’ corre veloce e noi dobbiamo pur informatizzarci ed anche all’occorrenza con l’ingegnere che ben conosce arte ed il mestiere... E passerà tempo e ci rivedremo perché mettendo su queste fondamenta una dozzina di buone e proficue lezioni spero che l’aiuto di Dio di far di voi un artista famoso ed anche un vero maestro...’...

‘Tutto sarà fatto per servire vossignoria ed i signori confratelli’, rispose Rinconetto...

...Ma all’improvviso della grande commedia un grande bussare alla porta... Monipodio rimise tutti tranquilli, ed entrando nella stanza terrena, spiccato dal chiodo un broccchiere mano alla lupara s’accostò alla porta e con voce profonda e terribile domandò:

‘Chi è?’!

E di fuori risposero:

‘Non c’è nessuno, sono io solo, signor Monipodio: sono la sentinella di turno, e vengo ad avvertire che c’è qui Giuliana Facciatonda, tutta scarmigliata e piangente, che sembra le sia successo qualcosa qualche guaio insomma...’...

‘Calmati Facciatonda!, intervenne Monipodio, ‘ci son qua io, e ti farò giustizia. Raccontaci quel che t’ha fatto, e vedrai che ci metterai più tempo a dirlo, di quanto ne impiegherò io nel vendicarti. Hai avuto da dire col tuo protettore? Perché, se è così e chiedi vendetta, non devi far altro che aprir bocca...’...

‘E si chiama protettore?’, rispose Giuliana, ‘Così possa essere io protetta all’inferno, se mi lascerò mai più proteggere da quel leone con le pecore e agnello con gli uomini! E con lui dovrei mangiare lo stesso pane sulla stessa tovaglia, o giacere nello stesso letto? Possa prima vedermi mangiata dagli sciacalli queste mie carni, che proprio lui m’ha ridotto come ora vedrete’....

E tirandosi su senz’altro la gonnella fino al ginocchio e anche un po’ più in su, mostrò il suo tesoro infranto e livido come una galleria un traforo un pozzo senza fondo...

‘Così m’ha ridotta quell’ingrato del Ripulito che deve più a me che alla madre che lo ha partorito. Io che lo pulisco e rinnovo ogni giorno lo cura e accudisco e poi lo mando in giro come un vero signore... E guardi qui signor Monipodio... guardi la mia bella caverna così incisa e dipinta senza fondo... Ve lo dico io signor mio Monipodio e in nome di Dio, trenta reali voleva, ed io gliene mandai solo ventiquattro; e la fatica e il sudore con cui li avevo guadagnati tutti con la mia bocca e poi fino alla caverna e per il ricambio di tal cortesia mi portò in campagna dietro i giardini reali, e lì, in mezzo a certi ulivi, mi spogliò e con la cinghia dei calzoni mi diede tante botte che mi lasciò lì per morta...’...

‘Vi garantisco’, promise Monipodio, che quel vigliacco degno della frusta non passerà da questa porta, se prima non avrà fatto un’aperta penitenza del suo delitto... Doveva avere il coraggio di metter le mani sulla faccia e sulle carni di Facciatonda quando è una donna che può gareggiare per guadagno e nettezza con la Guadagnina in persona, che è qui presente; e non potrei farle un elogio maggiore?’...

‘Ahimè’, esclamò a questo punto la Giuliana, ‘non dica vossignoria, signor Monipodio, tanto male di quel maledetto, ché, per malvagio che sia, gli voglio più bene che alla pupilla degli occhi, e poi quando mi frusta se pur dolore voglio cercarlo ancora perché questo il nostro vero amore se l’abbia imparato da qualche marchese non so che dirle signor Monipodio...’...

‘Sta tranquilla sorella’, aggiunse la Guadagnina nera e piccolina, ‘che tra poco lo vedrai arrivare, pentito come sempre; e se anche non venisse gli scriveremo un bell’articolo lungo lungo come sappiamo noi del mestiere... Ho l’orecchio sviluppato e l’accento accorto mia cara Giuliana...’...

‘Ed io ti farò da segretario, quando ce ne fosse bisogno’, disse Monipodio, ‘faremo menage a tre e pur non essendo un gran pennivendolo mi tirerò su le maniche e in quattro e quattr’otto gli scriveremo migliaia di colonnine e pensierini almeno dopo Facciatonda, mia regina e signora, potrai governare per tutta la piazza e la via e forse proverai ancor più piacere ed io allora ti regalerò più degno costume e ricamato pizzo affinché Ripulito possa meglio godere di cotal numero e l’intera commedia presidiare con più gusto per ogni pagina e novella dalla stampa ricamata...’...

Intanto Rinconetto che stava apprendendo il vero mestiere domandò a Monipodio a che cosa servissero nella grande confraternita due personaggi così canuti, solenni ed impettiti, e Monipodio gli rispose che quelli che vedeva, nel loro gergo e secondo il loro modo di parlare, si chiamavano ‘ronzoni’, e che servivano ad andare tutto il giorno in giro per la città, spiando in quali case si poteva entrare e sgraffignar di notte non meno che alla luce del giorno mettendosi alla calcagna di coloro che riscuotevano denaro alla Cassa di Contrattazione o alla Zecca, per vedere dove lo portavano e perfino dove lo riponevano... Inoltre, quando lo avevano saputo, studiavano lo spessore delle pareti di casa e disegnavano il punto più opportuno per farvi le brecce (vale a dire i buchi) onde facilitare la messa in opera dell’indubbio loro ingegno... ed oculo alla finestra evoluto giacché questo il vero progresso non meno del vero sesso dell’intera confraternita di stato con(venuta)!’...

Rinconetto rimase stupito... ‘sì certo questo un bel mestiere davvero...!’...

(M. de Cervantes, Novelle esemplari)